

OS. Opificio della Storia

Anno 2021 | Numero 2

ISSN 2724-3192

DOI 10.6093/2724-3192/8260

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproredistorici.com>

<http://www.serena.unina.it>

 Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Valeria Bacci
Roberta Biasillo
Tania Cerquiglini
Barbara Galli
Dario Marfella
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Zied Msellem
Ana Elisa Pérez Saborido
Mariasaria Rescigno
Roberto Rossi
Giacomo Zanibelli

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Bologna*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

Anno 2021
Numero 2

ISSN 2724-3192

DOI 10.6093/2724-
3192/8260

Indice

- p.6 Editoriale
RENATO SANSA
- p.8 Una compagnia di passamanerie
nella seconda metà del Seicento:
la “Eredi Giupponi & C.” di Padova
ANDREA CARACAUSI
- p.22 La rigenerazione delle aree interne:
è possibile una nuova dimensione rurale?
BENEDETTA VERDEROSA
- p.34 Un’economia collettiva agro-silvo-pastorale
nel lungo periodo: il caso della
Magnifica Comunità di Fiemme
TOMMASO DOSSI
- p.44 Viñas patrimoniales en Chile:
la corriente principal
**PHILIPPO PSZCZÓLKOWSKI,
GONZALO ROJAS, PABLO LACOSTE**

Territori al lavoro

- p.62 Intorno agli Appennini:
racconto dei seminari itineranti RESpro
TANIA CERQUIGLINI
- p.66 L’urbanizzazione del Terminillo e
il Progetto TSM2: la storia e gli usi civici
come strumenti di lotta
SERENA CAROSELLI, AUGUSTO CIUFFETTI

Biblioteca

- p.72 «*ciò che accade al di sopra delle nostre teste*».
A margine di *Appennino* di Augusto Ciuffetti e *La
montagna della Sibilla* di Manuel Vaquero Piñeiro
CLAUDIO LORENZINI
- p.82 Le valli alpine e i drammi della storia
tra XIX e XX secolo:
la vicenda di Simone Pianetti
MARIANGELA MIOTTI

Un'economia collettiva agro-silvo-pastorale nel lungo periodo: il caso della Magnifica Comunità di Fiemme.

A collective agro-forestry-pastoral economy in the long term: the case of the Magnificent Community of Fiemme.

TOMMASO DOSSI

Archivio storico della Magnifica Comunità di Fiemme

archivio@palazzomagnifica.eu

CODICI ERC

SH5_10 Cultural studies, cultural diversity
SH5_11 Cultural heritage, cultural memory
SH6_6 Modern and contemporary history
SH6_8 Social and economic history

ABSTRACT

In the last several years the concept of public goods has become more and more prominent in both economics and economic history. Already seven centuries before the introduction of the Law on the Civic Uses in 1927, the Valle di Fiemme (Eastern Trentino) was the cradle of a Community of eleven regole (villages), whose elected representatives managed over 20.000 hectares of the surrounding Alpine pasture, meadows and forest, on behalf of the vicini (inhabitants).

The aim of this contribution is to investigate how the so-called Magnificent Community of Fiemme has successfully managed the public goods, in particular the woodlands. Thanks to farsighted statutory decisions, economic and forest sector's protectionism, and the specificity of the institutional rights, the Community has been able to enhance its resources and to turn the trade in timber into one of the most profitable economic activities in the South Tyrol region.

KEYWORDS

Public goods
Forest economics
History of the Alps
South Tyrol
The Magnificent Community of Fiemme

Le Comunità montane del Tirolo meridionale di antico regime (XII – XVIII sec.)

Il tema delle *Forests in common* è un argomento che negli ultimi anni viene dibattuto e affrontato in diverse pubblicazioni scientifiche internazionali, quali il volume edito nel 2020 dalla Kungl Vetenskaps Akademien della Swedisch Academy of Sciences, che pone l'accento sull'importanza del sistema di gestione dei beni comuni in varie aree d'Europa¹, il saggio di Martine Chelvet, *Une Histoire del la forêt*², che esamina la realtà delle foreste francesi, e il contributo di Tine De Moor, *Analysing the long-term resilience of Commons*, presentato nel giugno 2020 al workshop di grammatica istituzionale organizzato dall'Università di Varsavia³. Radice di tali riflessioni sarebbero gli studi intrapresi, a partire dagli anni sessanta, da Elinor Ostrom (1933-2012), la quale definiva i *commons* «spazi o risorse collettive, appropriate e gestite da un gruppo circoscritto di persone definite appropriatori o utilizzatori che costituiscono una comunità locale sulla base di sistemi di regole conosciute e accettate dai membri della comunità»⁴. A conclusione delle sue ricerche, il premio Nobel per l'economia 2009⁵ arrivò a definire otto principi progettuali rappresentativi dell'autogestione cooperativa delle risorse

naturali collettive. Il primo principio sarebbe la «chiara definizione fisica dei confini» della risorsa collettiva, il secondo la «congruenza tra le regole di appropriazione e di fornitura e le condizioni locali», il terzo i «metodi di decisione collettiva», il quarto il «controllo» dei sorveglianti sia sulle condizioni d'uso della risorsa collettiva che sul comportamento di chi se ne appropria, il quinto le «sanzioni previste», il sesto i «meccanismi di risoluzione dei conflitti», il settimo il «riconoscimento del diritto ad organizzarsi» da parte dei membri di una comunità e, in fine, l'ottavo «l'organizzazione su più livelli dell'uso di risorse collettive facenti parte di sistemi più grandi»⁶. Nel presente contributo, partendo da una breve introduzione storico-demografica sulla realtà della Contea tirolese di antico regime, si pone l'accento sul caso studio della Magnifica Comunità di Fiemme, cercando di individuare i principi ostromiani. Tale esercizio vuole dimostrare come le riflessioni teoriche e le ricerche empiriche della studiosa statunitense possano trovare nella comunità montana trentina una secolare evidenza empirica di autogestione collettiva, dove un sistema di regole e istituzioni consolidate e riconosciute dai suoi membri ha permesso al *common* di resistere e sopravvivere nel tempo, limitando le interferenze di autorità esterne come lo Stato di antico regime. «Non abbiasi a vedere alcuno di questi soci ridotto in estrema miseria e povertà»⁷. Con questa frase significativa, contenuta nel testo statutario del 1856, i *consorti*⁸ dell'Alpe Vaderna, una delle forme di proprietà collettiva ancora oggi attiva nel Trentino orientale, indicavano quale fosse l'obiettivo primario di tale associazione di comproprietari, pochi anni prima di riscattare il loro bene feudale appartenente fino a quel momento alla Casa d'Austria: mantenere intatto l'appezzamento pascolivo in questione e se possibile incrementarlo, cosicché dalle risorse che esso offriva ogni membro avesse potuto ricevere sostentamento anche nel caso di gravi difficoltà economiche, così facili a verificarsi nelle zone più disagiate della montagna trentina⁹. La frase sopra citata rappresenta un classico esempio consuetudinario, di metà Ottocento, che ci aiuta a delineare i caratteri del sistema gestionale del tipico insediamento rurale del Tirolo meridionale in antico regime¹⁰. In tale territorio, dal XII secolo, la maggior parte della popolazione risiedeva in agglomerati abitativi, ubicati alle falde della montagna e disseminati nelle tante valli che lo caratterizzano. I più importanti motori di aggregazione antropica per consistenza e prestigio erano le Pievi: centri eretti prima dell'anno Mille, avevano funzioni religiose, ma assumevano talvolta anche compiti di carattere civile¹¹. Ogni Pieve, a sua volta, era circondata da



1. *Mappe del territorio e della viabilità storica della Val di Fiemme realizzata da Josef Anton Untergasser nel 1787 (Archivio storico Magnifica Comunità di Fiemme, Archivi aggregati ed acquisizioni).*

diverse *villes*, ovvero piccoli villaggi formati da poche famiglie, chiamati anche *comunidades*, o *capelle* se in loco si innalzava un piccolo edificio per il culto.

Tra Quattrocento e Cinquecento, in Trentino, si consolida e stabilizza l'insediamento rurale agglomerato, costituito da genti originarie residenti in modeste abitazioni addossate fra loro e caratterizzato dall'estensione dei dissodamenti e dalla sistemazione di nuovi terreni detti *novali*, *ronchi*, *grezzivi* oppure *fratte*³². Ogni *villa* organizzava la propria vita interna secondo regole proprie, derivate da ataviche usanze ed antiche consuetudini e condizionate dal territorio montano, quasi sempre povero ed aspro, che determinava obblighi e costrizioni riguardanti le modalità di coltivazione della terra, del possesso del suolo, della gestione del bosco e dell'organizzazione sociale³³.

Ma i sistemi produttivi ed i modelli di vita nell'area alpina, pur avendo origine dalle stesse esigenze e da analoghe condizioni geografiche svantaggiose, potevano mostrare anche diversità marcate. Tali differenze appaiono nette se si confrontano gli insediamenti e l'organizzazione rurale dell'odierno Trentino con quelle del vicino Sudtirolo: quest'ultimo vide la prevalenza di *masi* sparsi ed isolati, circondati da consistenti estensioni di terreni e l'assenza del frazionamento del possesso. Nel Trentino di antico regime prevaleva invece la presenza di piccole comunità, che basavano la propria persistenza secolare sulla delicatissima, ma salda interdipendenza, fra l'azienda contadina di fondo valle, i *divisi*, ed i beni collettivi al monte, i *comuni*³⁴: sistema che esigeva un'assoluta coesione sociale e subordinava notevolmente i possedimenti famigliari ai diritti della comunità³⁵.

Molte realtà rurali, oltre a mantenere un proprio ordinamento interno, instauravano una serie di relazioni solidaristiche con altri borghi, quasi sempre della stessa valle, su questioni di carattere generale come il pagamento delle tasse e la difesa del territorio. Così facendo esse si garantivano maggiori possibilità di instaurare rapporti vantaggiosi con le autorità e in alcuni casi ottenere particolari privilegi dal dinasta locale, che nel Tirolo storico non era solo il Principe Vescovo di Trento, ma anche il Conte del Tirolo e all'occorrenza l'Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico.

La Magnifica Comunità di Fiemme: un moderno ente economico-sociale dalle origini antiche

Con i suoi novecento anni di storia la Magnifica Comunità di Fiemme può considerarsi l'emblema delle amministrazioni comunitarie di beni agro-silvo-pastorali ancora attive in Trentino.

Il suo patrimonio si estende su una superficie di 20.500 ettari, di cui 14.500 coltivati a bosco, 3.500 adibiti al pascolo e 2.500 improduttivi. Della proprietà collettiva più di 9.000 ettari sono costituiti da boschi di produzione e circa 3.500 ettari di foresta hanno invece prevalente funzione protettiva³⁶.

Amministrativamente la proprietà comprende diversi comuni catastali ed è suddivisa in 10 distretti forestali. La gestione tecnica è regolata da altrettanti piani di assestamento a revisione decennale ed è seguita da un apposito Ufficio Tecnico Forestale, mentre quella politica è seguita da undici rappresentanti eletti, ogni quattro anni, dai *capifuoco*³⁷ dei paesi che compongono la Comunità.

L'utilizzazione e il trasporto del prodotto legnoso avvengono mediante l'affidamento a ditte specializzate della valle, le quali provvedono al taglio delle piante, al loro allestimento secondo gli assortimenti richiesti ed all'esbosco fino alle piazze di deposito. Infine, il legname viene condotto presso la segheria di proprietà dell'ente stesso. Nel complesso la Magnifica Comunità di Fiemme riveste un importante ruolo socio-economico a livello valligiano: ruotano attorno ai suoi appaltati circa 15-20 ditte boschive artigiane³⁸ e una decina di ditte specializzate per il trasporto. A queste si aggiungono gli operai dell'Azienda Agricola Forestale, impiegati nei lavori di manutenzione del patrimonio, come strade ed edifici rurali, nelle cure colturali e nei primi diradamenti.

In passato però la Comunità rappresentava qualcosa di molto diverso, poiché le sue competenze ricoprivano ambiti maggiori rispetto a oggi. Nel 1803 il Principato Vescovile di Trento, dopo otto secoli di vita, venne abolito e di conseguenza la Magnifica Comunità perse i suoi secolari poteri politico-amministrativi, che furono trasferiti in gran parte ai comuni³⁹.

Il termine *Comunità* appare nei documenti già a partire dal XIII secolo, quando inizia ad essere utilizzato anche l'uso della parola *Scario*, per indicare la massima autorità degli uomini della valle, nonché i nomi sia delle antiche *Regole*²⁰, di cui la Comunità è formata, sia dei *Quartieri* che raggruppavano queste ultime. La *Comunità Vallis Flemarum* nel 1234 risulta come un ente già pienamente costituito, unito e compatto nella difesa giuridica dei diritti territoriali, in contrapposizione alle rivendicazioni delle comunità confinanti di Ora, Egna, Montagna e Aldino (nell'odierno Sudtirolo) e ai soprusi dei piccoli feudatari della sottostante valle dell'Adige²¹.

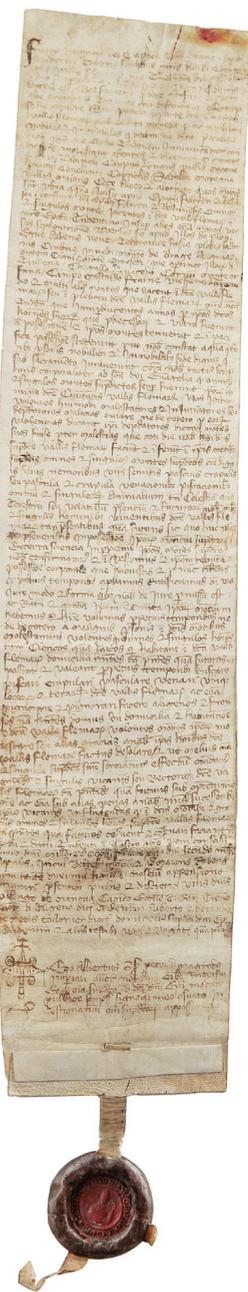
Negli archivi trentino-tirolesi non esistono però documenti che ci permettano di capire, con precisione, come e in quale epoca sia formata la Comunità²². La sua costituzione non sembra tuttavia di matrice vescovile (XII sec.), lasciando così aperto il dibattito tra chi sostiene un'origine longobarda²³ e chi è propenso a vedere in essa la continuità con antichissime organizzazioni rurali e montane, che hanno saputo mantenere nel corso dei secoli, nonostante i mutamenti avvenuti, alcune loro caratteristiche, inserite in nuovi e successivi contesti storico-politici²⁴. Il contenuto di un importante documento datato 1234²⁵ ci parla dello scontro tra comunità per la rivendicazione dei diritti di confinazione, eseguiti più di cento anni prima: questo presuppone già di per sé una più antica esistenza, precedente appunto alla necessità di fissare quei termini, causata dall'aumento demografico e dalla messa a coltura in forte espansione²⁶. La conferma della proprietà del territorio, o meglio della sua formale investitura nell'ambito di rapporti di tipo feudale, si ha nel XIV secolo, quando il Vescovo di Trento Enrico di Metz (1310 - 1336), su sollecitazione dei Fiamazzi, concesse il cosiddetto *Privilegio enriciano*²⁷. In quel documento sono elencate le montagne di proprietà della Comunità, da intendersi non come cime, che non interessavano a nessuno, ma come territorio sfruttabile per il pascolo d'altura e per il taglio del legname. La concessione del *Privilegio* rappresenterebbe il primo dei principi definiti da Elinor Ostrom, nella sua dissertazione incentrata sull'auto-organizzazione di un gruppo di soggetti economici che si trovano in situazione di interdipendenza: la chiara definizione fisica dei confini²⁸.

Nello stesso documento si riconfermano diritti praticati già duecento anni prima, come il pascolo, il taglio del legname, la caccia e la pesca. Si può infatti affermare pur con la dovuta prudenza, che la Comunità esistesse, come ente collettivo riconosciuto dall'autorità vescovile e dotato di norme per lo sfruttamento del territorio da essa approvate, a partire dal XII secolo, ovvero dall'epoca dei *patti ghebardini*.

I *patti*, sottoscritti a Bolzano tra il 13 e il 14 luglio 1111, vengono spesso presentati come i documenti fondamentali della Magnifica Comunità e persino come il suo vero atto costitutivo²⁹. Essi ci sono pervenuti non in originale, ma in copia del Trecento³⁰, con elementi della datazione errati e probabilmente con qualche interpolazione posteriore³¹.

Con tale atto il Vescovo di Trento e quattro rappresentanti degli uomini di Fiemme giunsero a definire il problema della giurisdizione di valle, in modo che per due volte all'anno, all'importante scadenza dei placiti, del 1° maggio e dell'11 novembre, il *gastaldione* vescovile sarebbe dovuto venire in Fiemme a "rendere giustizia", raccogliendo nel contempo le rendite spettanti al signore feudale.

I *patti ghebardini*, pertanto, rappresentarono un atto feudale col quale il signore territoriale fu costretto a impegnarsi a garanti-



2. Il Privilegio enriciano del 1314, pergamena 590 x 130 mm (Archivio storico Magnifica Comunità di Fiemme, cassetto A, sc. 19.1).

re, o imporre, l'amministrazione della giustizia e il pagamento delle tasse, dette *Arimannie*, a cui tutti gli abitanti vennero assoggettati. Allo stesso tempo il Vescovo limitava il proprio potere, accettando date e imposte precise e approvando la presenza di giurati Fiamazzi nell'amministrazione della giustizia, legittimando quella che forse doveva essere una consuetudine già presente³². Oltre all'importante valore storico-archivistico tale documentazione costituirebbe il settimo principio ostromiano, ovvero il riconoscimento del diritto ad organizzarsi senza l'eccessiva interferenza di autorità governative esterne, come il canonico trentino o il Conte del Tirolo.

Il territorio, le Regole e la struttura politico-amministrativa della Comunità di Fiemme

Nel corso dei secoli i confini delle singole *regole* che componevano la Comunità non cambiarono in maniera significativa, risultando così oggi sostanzialmente quelli di otto secoli fa.

I mutamenti a noi noti sono invece quelli relativi alla nascita di nuove *regole* valligiane, nel XVI e nel XVIII secolo. Nel 1564 il paese di Varena si staccò da Cavalese per far *regola* a sé, mentre nel 1780 Panchià e Ziano si separarono dall'abitato di Tesero. In passato si è invece erroneamente discusso sull'appartenenza di Moena alla Comunità prima della metà del XII secolo³³, mentre il paese di Trodena-Truden (nell'odierno Sudtirolo) non compariva nell'elenco dei primi *quartieri*³⁴ e, quando ve lo si trova successivamente³⁵, si evidenzia che avesse montagne sue esclusive, non soggette a "rotazione" ovvero allo scambio periodico di determinati terreni con le altre *regole*.

Il primo elenco delle *regole* facenti parte della Comunità di Fiemme si trova nel più volte citato documento di confinazione del 1234³⁶, con cui la *vicinanza* ottenne la riconferma degli antichi *termini* posti da più di cento anni. Nell'atto, redatto ad Egna (Bolzano), venne descritta una minuziosa ricognizione sul territorio, con l'elenco dei cippi di confine che delimitavano la proprietà comunitaria. Le *regole* elencate erano: Castello, Carano, Daiano, Cavalese-Varena, Tesero, Predazzo, Moena.

In ogni *regola*, su convocazione dei *regolani*, si tenevano le assemblee, a cui dovevano partecipare i *vicini capifuoco*, per trattare questioni di una certa rilevanza. Le delibere di tali adunanze erano valide se approvate almeno dai due terzi dei presenti. In particolare, l'assemblea ascoltava e approvava il rendiconto finanziario annuale. Le assemblee di paese rappresenterebbero il terzo principio dell'accademica statunitense: il riconoscimento di un preciso e definito metodo di decisione collettiva³⁷.

I *regolani* duravano in carica un anno e il loro numero era stabilito, probabilmente, in base alla popolazione del paese³⁸. Compito di tali rappresentanti era la gestione del territorio regoliero, l'amministrazione dei beni comuni, la custodia dell'archivio, la conservazione del bosco della *regola*, il controllo delle acque e il mantenimento dell'ordine. Essi erano poi tenuti a nominare i *saltari*, antesignani degli odierni custodi forestali, i *giurati*, che affiancavano lo *Scario*, ovvero il presidente della Comunità, nei dibattimenti, e i *regolani di comune* che rappresentavano la *regola* nella Comunità e che collaboravano alla gestione del patrimonio collettivo. Parte del bosco della *regola* era *ingazato*, cioè riservato per usi stabiliti di volta in volta dall'assemblea e dai *regolani* stessi. *Regolani* e *saltari* incarnerebbero così il quarto principio affermato dalla Ostrom nelle sue conclusioni sullo studio dei *commons*: la presenza di sorveglianti incaricati di controllare le condizioni d'uso della risorsa collettiva e il loro corretto comportamento.

Per lo sfruttamento dei boschi, dei pascoli collettivi, delle malghe e dei prati d'alta quota, anche la Comunità di Fiemme, seguendo una consuetudine secolare diffusa su tutto l'arco alpino, scelse la rotazione. In un documento del 1245 si nominano infatti quattro *quartieri*³⁹: Castello, Cavalese-Varena, Tesero, Carano-Daiano e si parla esplicitamente di una rotazione annuale come fatto consueto tra gli uomini di Fiemme. I *quartieri* furono successivamente rideterminati nel XIV secolo, con un accorpamento tra le *regole* della valle che rimase in vigore fino al 1847, quando venne abolita la rotazione, già divenuta quadriennale nel 1654⁴⁰. La parte comune a tutti i paesi era stata nel contempo opportunamente divisa a formare per l'appunto il *rotolo*⁴¹, così che ciascun *quartiere* potesse, anno per anno, in un periodo ben determinato, sfruttare di-

rettamente la sua parte, col pascolo e con la segazione dei prati d'alta quota, o darla in affitto a terzi, in genere dietro pagamento in contanti⁴². Ecco individuato anche il secondo principio ostromiano: la congruenza tra le regole di appropriazione e di fornitura e le condizioni locali⁴³.

Per quanto riguarda la struttura comunitaria, essa si basava sull'assemblea di *vicini capifuoco*: un organo di democrazia diretta che deliberava sulle questioni più importanti concernenti il patrimonio collettivo e che approvava il rendiconto annuale. La lontananza di alcune *regole* da Cavalese e l'aumento della popolazione, portarono nel corso del tempo alla riduzione sia del numero delle assemblee generali sia di quello dei partecipanti. Nello statuto del 1613⁴⁴, noto come *consuetudini*, i *comuni generali* vennero fissati di norma in due all'anno, il 1° maggio e il 15 agosto, con la partecipazione di 40 *capifuoco*, dieci per *quartiere*, scelti dai *Regolani* delle singole *Regole*. Le riunioni si tenevano a Cavalese, la prima al *banco de la resòn*⁴⁵, nella piazza del paese, e la seconda solitamente presso la Pieve di Santa Maria. Al vertice della Comunità stava lo *Scario*; egli era eletto ogni anno e aveva il compito di convocare e presiedere le assemblee comunitarie, amministrare il patrimonio collettivo mobiliare e immobiliare, difendere diritti e privilegi della Comunità sorvegliando l'importante archivio, assistere il giudice-vicario vescovile nelle udienze processuali, custodire la chiave delle prigioni e dirimere tutte le controversie insorte tra i *vicini*. Tale ultima mansione è quella che la Ostrom classifica come sesto principio⁴⁶, ovvero i meccanismi di risoluzione dei conflitti che, nella fattispecie, lo *Scario* poteva risolvere con una mediazione tra le parti o comminando sanzioni, avvalendosi dei testi statutari, *Libro del comun*, *Libro del civil* e *Libro del criminal*.

Assieme allo *Scario* i *regolani di comune* si radunavano dove essi ritenevano opportuno, poiché la Comunità in antico non aveva una propria sede. Solo nel 1587, sul luogo delle antiche prigioni di Cavalese, si costruì un edificio utilizzato nella parte inferiore come *fondaco*⁴⁷ e in quella superiore come luogo di riunione. Tale sede venne abbandonata alla fine del Settecento e demolita nei primi anni dell'Ottocento. Nel 1850 la Magnifica Comunità di Fiemme acquistò, dalla mensa vescovile di Trento, l'ex residenza estiva degli episcopi trentini⁴⁸. L'adunanza collettiva dei *regolani di comune*, assieme allo *Scario*, e l'esistenza di undici *regole* confederate in una Comunità di valle, con un ampio territorio caratterizzato da importanti risorse, soprattutto boschive, è la prova pratica dell'esistenza anche dell'ottavo principio delineato dalla studiosa statunitense: l'organizzazione su più livelli dell'uso di risorse collettive facenti parte di sistemi più grandi, in grado di consentire a diversi piccoli gruppi l'auto-gestione dei problemi basata su una solida fiducia reciproca.

Tutela del bosco e commercio del legname

La Comunità, sin dalle sue origini, pose solide basi per l'utilizzo disciplinato e la tutela del territorio, in particolare dei boschi collettivi. Pratica, comune a molte società alpine, riconosciuta e descritta da Gauro Coppola nella sua opera *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*⁴⁹. Già nel 1270 infatti, i rappresentanti della Comunità, riuniti sotto il portico della Pieve di Cavalese, affermarono come le selve della valle fossero comuni e servibili per la costruzione di chiese, case e altri fini necessari ai *vicini*⁵⁰. L'unica eccezione era costituita dal legname condotto al porto di Egna e da quello destinato alla manutenzione del ponte sull'Adige presso Trento.

Le prime disposizioni legislative, funzionali al mantenimento dell'importante bene collettivo, vennero varate nel 1527, sotto il nome di *Instrumento de li legnami*⁵¹. Tale normativa, allegata nel 1533-34 al *Quadernollo*⁵² (lo statuto della Comunità), riportava nella premessa la principale motivazione per cui venne varata: molti *vicini* sarebbero stati infatti responsabili di un eccessivo taglio di piante, causa di una notevole usura del bosco. Si stabilì dunque il numero massimo di 50 *legni* annui che ogni *capo fuoco* avrebbe potuto abbattere e si prevede di punire, con una salata multa, coloro che avessero infranto tale disposizione. Veniva sanzionato poi chiunque avesse venduto la propria *rata*, ovvero la parte di bosco, da legna commerciabile, spettante ad ogni *vicino*.

La tutela e la difesa del territorio, da parte dell'antica Comunità, è testimoniata però soprattutto dagli *Ordini dei boschi*⁵³. Tale dettagliato corpus normativo, siglato per la



3. Boscaioli di Fiemme intenti nella misurazione e nello spostamento di una catasta di legname, fine Ottocento (Archivio storico Magnifica Comunità di Fiemme, Album fotografico dell'Esposizione Universale di Parigi del 1899).

prima volta nel 1558, aveva come obiettivo quello di proteggere e gestire in maniera attenta il bene più prezioso della valle: il bosco. L'articolo 10, ad esempio, stabiliva «che se alcuna persona, de qual sorte o condition si voglia, porterà fuoco nelli boschi, dal qual procedesse incendio et danno a noi o ad altre particolar persone, siano puniti in le pene che a noi parerà»⁵⁴.

Gli *Ordini dei boschi*, inseriti nelle *Consuetudini* del 1613, vennero successivamente riformati nei decenni seguenti e addirittura riscritti, prima nel 1592 e poi nel 1738 con il titolo di *Novi ordini de' boschi*⁵⁵. Tra i cambiamenti più decisivi si nota la notevole riduzione del quantitativo di legname da commercio riservata ad ogni *capo fuoco*: dai 50 *legni* del 1527, si passò ai 30 *boroni*⁵⁶ nel 1558, per arrivare poi ai 10 del 1592. La significativa diminuzione fu dettata da un considerevole aumento demografico e soprattutto da un eccessivo sfruttamento delle foreste, per finalità economiche, che ne aveva compromesso la produttività⁵⁷. L'evoluzione delle pratiche normative, in materia di gestione e protezione delle risorse forestali collettive, trova la sua definizione nel quinto principio elencato dalla Ostrom: decise e progressive sanzioni, dettate dall'esigenza di proteggere il bene comune. Gli *Ordini dei boschi* rimasero in vigore fino al periodo napoleonico, quando nuove direttive, di carattere statale e centralista, li soppressero e sostituirono definitivamente.

Il commercio del legname, e più in generale ogni genere di mercanzia proveniente o diretta alla valle di Fiemme, lontana dai grandi centri e dalle principali vie di comunicazione, era condizionato dalla problematica viabilità. Da tempi antichissimi sul fiume Avisio, in Val di Fiemme, veniva così praticata la fluitazione libera, disciplinata nei primi *Ordini dei boschi*, in relazione al numero *de legni* destinati al Principe Vescovo che «se conduce per acqua»⁵⁸. Fu questa la via che immetteva il legname in modo rapido e diretto nella piana dell'Adige, per ripartire verso Trento e Verona, il centro più importante nella storia del commercio del legname proveniente dal Tirolo.

Tale pratica è documentata almeno a partire dalla fine del XII secolo in relazione alla nascita del borgo di Egna (1189)⁵⁹ che, prima della successiva configurazione dell'abitato e dello scalo di Lavis, costituiva la stazione principale per il legname proveniente da Fiemme. Come ha recentemente sottolineato Cinzia Lorandi, l'asse del Brennero era in quel periodo uno dei tratti commercialmente più frequentato in Europa da mercanti di vario tipo⁶⁰.

La fluitazione libera si poteva praticare solo in determinati periodi dell'anno, nei mesi di maggio e giugno, quando la portata dei torrenti permetteva lo spostamento di grandi quantità di materia, e il trasporto, detto *menàda*, era collettivo⁶¹. Dopo l'avvallamento, effettuato per mezzo di canali artificiali detti *cave* o *risine*, oppure per strascico sfruttando la forza animale, il legname veniva condotto ai punti di raccolta sulle rive dell'Avisio, detti *prese* nei documenti più antichi⁶². Alla data concordata si procedeva alla messa in acqua e vari *menadori*, collocati in punti strategici, si assicuravano che i tronchi non rima-

nessero incagliati. Giunto al porto di Lavis, la discesa del legname veniva arrestata dalle *roste mercantili*, quindi trascinato a riva e smistato dagli agenti dei mercanti per essere poi venduto ai compratori.

Nella documentazione successiva, attorno agli anni Settanta del XIV secolo, la fluitazione sull'Avisio risultava una pratica consolidata per la maggior parte del legname esboscato in Fiemme; faceva eccezione quello proveniente dai boschi di Trodena e, all'epoca, quello di tutti i *vicini* destinato al commercio, che veniva condotto per strada via Egna, mentre il legname dalle foreste di Predazzo e Moena passava attraverso i passi San Pellegrino e Valles⁶³.

Il trasporto dei legnami esboscati in val di Fiemme avveniva in misura minore via terra. Le uniche strade che collegavano la valle ai siti dell'Italia centrale, Verona e Padova in particolare, passavano obbligatoriamente attraverso impervi valichi montani. La via più agevole per raggiungere il fondovalle era senza dubbio quella che, attraverso il passo di San Lugano, scendeva a Fontanefredde e giungeva al borgo di Egna.

Vie terrestri alternative a questa erano i passi di San Pellegrino e Valles, praticati soprattutto dagli abitanti delle *regole* di Predazzo e di Moena. Sono queste le principali "vie del legname" che troviamo indicate negli *Ordini dei boschi* del 1558; al capitolo 4 leggiamo che «ogni vicino di Fiemme era libero di condurre a Egna, secondo il suddetto itinerario, la sua rata annuale, cioè una certa quantità di legname destinata alla mercanzia. I vicini di Predazzo e di Moena, molto distanti da Egna, potevano invece condurre le loro rate attraverso i passi del San Pellegrino e per le Valazze, rispettivamente al Ponte delle Fede e alla Costa de Cetz»⁶⁴. Se il legname che confluiva nel fondovalle, per fluitazione sull'Avisio o via terra passando per Egna, era destinato ai paesi della valle dell'Adige e a Verona, quello che transitava dal san Pellegrino e dal Valles raggiungeva l'alto corso del Piave, attraverso il torrente Biois affluente del Cordevole, e da qui la pianura veneta, in particolare la laguna veneziana⁶⁵.

In conclusione possiamo affermare che in otto secoli di gestione collettiva dell'economia agro-silvo-pastorale, seppur interrotta e modificata dagli eventi storici legati alle guerre napoleoniche e all'imposizione del centralismo gestionale dello stato moderno, la Magnifica Comunità di Fiemme è riuscita a mantenere inalterate le basi della sua struttura originaria: ovvero un ente montano, con regole e istituzioni ancora presenti e riconosciute dai suoi membri, i *vicini*, in grado di amministrare importanti risorse ambientali comuni, il bosco ed il territorio in genere, in modo efficiente, sostenibile e vantaggioso per tutti.

¹ Anna Lawrence, Paola Gatto, Nevenka Bogataj e Cun Lidestav, a cura di, *Forest in common: Learning from diversity of community forest arrangements in Europe*, in Kungl Vetenskaps Akademien, www.kva.se/en 2020 (data ultima consultazione: 20 maggio 2021).

² Martine Chalvet, *Une Histoire de la forêt*, Édition du Seuil, Parigi 2011.

³ Tine De More, *Invited lecture. Analysing the long-term resilience of Commons. Results from the Commons Rules and MIDI-project*, IGRI Workshop, Varsavia, 10 giugno 2020, <https://institutionalgrammar.org/meetings/> (data ultima consultazione: 15 maggio 2021).

⁴ Elinor Ostrom, *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, traduzione italiana, *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia 2006.

⁵ Elinor Ostrom è stata insignita nel 2009 del premio Nobel dell'economia – unica donna fino ad ora ad aver ricevuto tale riconoscimento – in considerazione del suo contributo scientifico dedicato alla *governance* delle risorse collettive.

⁶ Ostrom, *Governing the Commons*, cit.

⁷ Archivio Comunale di Fiera di Primiero (d'ora in avanti, ACFP), *Comune di Fiera*, n. 50, *Carteggio ed atti degli affari comunali, Carteggio e atti di carattere generale*, fasc. I.

⁸ Termine utilizzato per indicare i membri appartenenti alla comunità della Alpe Vaderna.

⁹ Mauro Nequirito, *Non abbiasi a vedere a cluno ridotto in estrema miseria e povertà. Beni comuni, proprietà collettive e usi civici sulla montagna trentina tra '700 e '900*, Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, la Grafica, Mori (Tn) 2011.

¹⁰ Per Tirolo meridionale si intende la regione che dal 1921 corrisponde grossomodo all'odierna Provincia Autonoma di Trento.

¹¹ Andrea Castagnetti, *Tra regno italico e regno teutonico: verso i poteri comitali del vescovo (888-1027)*, in *Storia del Trentino, L'Italia Medioevale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, il Mulino, Bologna 2000, vol. 3, pp. 73-118.

¹² Fabio Giacomoni, a cura di, *Carte di regola e statuti delle Comunità rurali trentine*, Jaca Book, Milano 1991, vol. 1.

¹³ Aldo Gorfer, *Il bosco nella storia della civiltà trentina in «Natura Alpina»*, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento 1989.

¹⁴ I *divisi* rappresentavano quei beni, come campi e boschi, che venivano assegnati dalle comunità ai suoi singoli membri, solitamente nelle pertinenze dell'abitazione o del paese. I *comuni* costituivano invece le proprietà collettive sfruttabili da tutti i membri della comunità e solitamente si trovavano in aree più distanziate dai centri abitati.

¹⁵ Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (VIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino, L'Italia Medioevale*, a cura di, Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, il Mulino, Bologna 2000, vol. 3, pp. 461-516.

¹⁶ Ilario Cavada, *Il patrimonio silvo-pastorale della Magnifica Comunità di Fiemme*, in *Legno Anima di Fiemme*, a cura di Tommaso Dossi, Francesca Dagostin, Roberto Daprà e Alice Zottole, El Sgrif, Tesero (Tn) 2017.

¹⁷ Il *capofuoco* è il capofamiglia delle famiglie residenti negli undici comuni che compongono la Magnifica Comunità di Fiemme. Esso può essere scelto tra i membri maggiorenni del nucleo familiare.

¹⁸ Si tratta di ditte boschive, solitamente a gestione familiare, altamente meccanizzate e specializzate nei lavori boschivi: taglio, trasporto e primissima lavorazione del legname. <http://www.mcfspa.it/> (data ultima consultazione: 14 maggio 2021).

¹⁹ Marcello Bonazza, Rodolfo Taiani, a cura di, *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, Artigianelli, Trento 1999, vol. 2, pp. XVIII-XXVIII.

²⁰ La Magnifica Comunità di Fiemme è formata da 11 *Regole*, ovvero paesi che non necessariamente corrispondono ai Comuni. Nove di esse si trovano in Val di Fiemme, una in Sudtirolo e una in Val di Fassa.

²¹ Italo Giordani, a cura di, *Storia di Fiemme del prof. Nicolò Vanzetta. Origini - 1815*, La Reclame, Trento 2012.

²² Archivi consultati: Archivio di Stato di Trento; Archivio Provinciale di Trento; Bozen Landesarchiv; Archivio di Stato di Bolzano; Innsbruck Landesarchiv.

²³ Giorgio Delvai, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, F.A.R.A.P., San Giovanni in Persiceto (Bo) 1990.

²⁴ Antonio Zieger, *La Magnifica Comunità di Fiemme*, Nova Print, Cavalese (Tn) 1996.

²⁵ Archivio storico Magnifica Comunità di Fiemme (d'ora in avanti, AMCF), cassetto K, sc. 37-1, *I rappresentanti della Comunità e i rappresentanti delle Comunità di Egna, Montagna e Aldino si accordano sui confini (1234)*.

²⁶ Guido Giacomuzzi, a cura di, *Val di Fiemme. Storia, arte, paesaggio*, Temi, Trento 2005.

²⁷ AMCF, cassetto A, sc. 19-1.1, *Conferma dei privilegi della Comunità da parte di Enrico di Metz, Principe Vescovo di Trento (1314)*.

²⁸ Ostrom, *Governing the Commons*, cit.

²⁹ Candido Degiampietro, *Cronache fiemmesi attraverso nove secoli*, Manfrini, Calliano (Tn) 1975.

³⁰ Gli originali *patti* sono andati perduti. Ci sono pervenute le seguenti copie: una pergamena del 4 gennaio 1318, situata all'Archivio di Stato di Trento (d'ora in avanti, AST), *Archivio del Principe Vescovo, s.l., Capsa 12.10*; una pergamena del 24 giugno 1322 conservata in Archivio Biblioteca Comunale di Trento (d'ora in avanti, BCT), *Fondo diplomatico, pergamena 1763* e una copia cartacea di epoca cinquecentesca, depositata in AST, *Archivio del Principe Vescovo, s.l., Capsa 12.11*.

³¹ Italo Giordani, *La Magnifica Comunità di Fiemme. Sintesi storica* in «Rivista dell'Associazione Forestale del Trentino», I, 1998, pp. 7-26.

³² Italo Giordani, a cura di, *La Magnifica Comunità di Fiemme. I principali documenti della sua storia secolare*, Magnifica Comunità di Fiemme, Centro Stampa Regione Trentino-Alto Adige, Trento 2009.

³³ Zieger, *La Magnifica Comunità di Fiemme*, cit.

³⁴ AMCF, cassetto K, sc. 37-1, *I rappresentanti della Comunità e i rappresentanti delle Comunità di Egna, Montagna e Aldino si accordano sui confini (1234)*.

³⁵ AMCF, cassetto C, sc. 25-6, *Leopoldo d'Asburgo, Conte del Tirolo, conferma alla Regola di Trodena il diritto di pascolare e formare strame sul monte Ortesei e nel territorio della comunità di Egna (1380)*.

³⁶ AMCF, cassetto K, sc. 37-1.

³⁷ Ostrom, *Governing the Commons*, cit.

³⁸ Giordani, *La Magnifica Comunità di Fiemme*, cit., pp. 7-26.

³⁹ Atto di determinazione dei quartieri formati dalle regole della Comunità di Fiemme ai fini della rotazione annuale delle montagne comuni. Documento proveniente dall'Archivio Comunale di Predazzo (da ora in avanti, ACP) e conservato in AMCF, senza segnatura.

⁴⁰ Nel documento dell'ACP, senza segnatura, si chiarisce che per tre anni si poteva pascolare e falciare, mentre il quarto solo pascolare.

⁴¹ I quartieri raggruppavano vari paesi. A tale gruppo veniva assegnato un territorio preciso ed equamente diviso. Oltre a ciò era compreso un possedimento sfruttabile a turno dai paesi che formavano il quartiere: tale parte era detta *rotolo*.

⁴² Tullio Sartori Montecroce, *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*, Nova Print, Cavalese (Tn) 2002.

⁴³ Ostrom, *Governing the Commons*, cit.

⁴⁴ AMCF, *Statuti*, sc. 1.2, *Statuti della Comunità di Fiemme*, s.d. [sec. XVII].

⁴⁵ Il *banco de la resòn*, letteralmente il tavolo della legge e del diritto, era il luogo dove si svolgevano le principali assemblee della vita comunitaria.

⁴⁶ Ostrom, *Governing the Commons*, cit.

⁴⁷ Il *fondaco* era il magazzino del grano comunitario: tale pratica di bene condiviso rimase in uso fino a dopo la Prima guerra mondiale. Durante il conflitto 1914-1918 la Comunità attinse alle sue scorte per sfamare i tanti civili che versavano in condizione di indigenza.

⁴⁸ L'ex Palazzo vescovile di Cavalese venne utilizzato come sede amministrativa della Magnifica Comunità di Fiemme fino al 2002 e, in seguito ad una lunga campagna di restauro, dal 2012 l'antico edificio è sede di un Museo-Pinacoteca.

⁴⁹ Gauro Coppola, Pierangelo Schiera, a cura di, *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Liguori, Napoli 1991.

⁵⁰ Emanuele Curzel, Donatella Frioli, Gian Maria Varanini, a cura di, *Codex Wangianus: i cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 1123-1124.

⁵¹ Sartori Montecroce, *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*, cit.

⁵² AMCF, *Statuti*, sc. 1.2, *Statuti della Comunità di Fiemme*, s.d. [sec. XVII].

⁵³ AMCF, cassetto H, sc. 34-12, *Copia degli Ordini dei boschi (1605)*.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Termine utilizzato in Fiemme per indicare i tronchi, solitamente di abete rosso, della misura di 5,20 m. circa.

⁵⁷ Riccardo Morandini, *Patrimonio forestale della Magnifica Comunità di Fiemme e sua gestione*, in *La Magnifica Comunità dal Mille al Duemila*, Atti del Convegno (Cavalese 30 settembre – 2 ottobre 1988), Trento 1991, pp. 25-47.

⁵⁸ AMCF, cassetto H, sc. 34-12, *Copia degli Ordini dei boschi (1605)*.

⁵⁹ Curzel, Frioli, Varanini, a cura di, *Codex Wangianus*, cit., pp. 1123-1124.

⁶⁰ Cinzia Lorandi, *Sete, mercanti e scambi immateriali lungo l'asse del Brennero in età moderna*, in *Artisti e mercanti in viaggio, oltre le Alpi, attraverso il Tirolo*, a cura di Lucia Longo, Pàtron Editore, Bologna 2020, pp. 149-164.

⁶¹ AST, *Archivio del Principe Vescovo, protocollo del notaio Alessandro Giovanelli*, ff. 108v-112r.

⁶² Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, il Mulino, Bologna 2006.

⁶³ AST, *Ufficio pretorio Trento*, n. 6317.

⁶⁴ AMCF, cassetto H, sc. 34-12, *Copia degli Ordini dei boschi (1605)*.

⁶⁵ Occhi, *Boschi e mercanti*, cit.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal *Comitato di direzione* e dal *Comitato scientifico*.



Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI